

## Mussi: il capo può sbagliare che male c'è a dirglielo?

«È bene che da oggi in poi sia D'Alema a dire la sua sul da farsi». Così Fabio Mussi ha concluso ieri mattina l'intervento davanti alla platea dei firmatari del documento promosso da Folena e Zani. Mussi aveva un testo scritto - tre cartelle - che conteneva varie sferzate ai compagni di partito. L'ha alleggerito con una battuta sulla «gelosia» verso D'Alema, ma la sostanza resta ruvida. Si comincia dal documento Zani-Folena. Nella prima versione, accusa Mussi, c'era «un testuale riferimento al titolo dell'Unità dopo Garganza», che «ho considerato un atto di ostilità contro di me e contro Veltroni». Certo Zani - spiega - «conosciuta la mia immediata reazione», ha «tolto quel passo». Ma «il testo aveva già girato parecchio». Insomma: «Imprudenza». Anche su Garganza Mussi tiene il punto. Il seminario - dice - «filava via liscio e primaverile, tra antiche mura e nuovi discorsi, parecchio sul culturale». È stato D'Alema «a metterci il carico politico». Il segretario «ha detto cose per il 90% giuste, ma in un contesto non felicissimo». Mussi bacchetta: «Bisogna qualche volta farsi venire il dubbio, finché non si hanno sufficienti informazioni, che possa avere sbagliato persino il capo. Il riconoscimento di qualche errore non indebolisce una leadership: ogni tanto dirglielo fa bene alla testa sua e al cuore nostro». Ma il punto che più brucia è la raccolta delle firme. Il capogruppo ricorda che al congresso, per le mozioni, fu stabilito che la raccolta di firme avesse un limite massimo. Perché se le firme sono tante e troppe, sostiene, «l'argomento diventa le non-firme, quelle che mancano». Insomma: una lista di proscrizione al contrario. E invece - afferma Mussi - D'Alema «non ha bisogno di una golden share», anche perché «può contare sul gruppo parlamentare, tutto, e sul presidente». Il metodo della conta invece porterà alla «balcanizzazione» del gruppo, «all'instabilità», «esiziale alla lunga» - per la maggioranza e il governo». Ed è «un errore» costruire intorno a D'Alema e al suo «prestigio» «un campo trincerato».

V.R.

A Botteghe Oscure il confronto sul documento «per attuare le decisioni del congresso»

## Dalemiani, ma senza corrente Zani: «È uno spazio aperto»

Folena: il segretario non ha bisogno di una sua componente. Fassino: nessuno ha l'interpretazione autentica delle scelte congressuali. Pennacchi: dove si discute il rapporto partito-governo?

ROMA. Farete una corrente? «No». E che cosa, invece? Uno «spazio aperto» per il dibattito postcongressuale (Folena). Un luogo in cui «dar voce ai tanti che non siedono negli organismi dirigenti» (Zani). Ieri mattina si sono convocati a Botteghe Oscure i cosiddetti dalemiani, quei dirigenti pidessini che si propongono - così dice il loro documento - di attuare le conclusioni politiche del congresso di febbraio. C'erano anche i capigruppo alla Camera, Mussi, e al Senato, Salvi. Assente Veltroni che era stato interpellato, nonostante una sua frase riportata da un'agenzia - «vado a tutti gli incontri cui sono invitato» - potesse far capire il contrario. «Di correnti non parlo», dice comunque il vice di Prodi. La riunione è stata interrotta a metà giornata, a causa del concomitante voto di fiducia a Montecitorio. Si rivedranno dopo Pasqua, è già in cantiere un convegno su Welfare e lavoro. Verso l'ora di pranzo Folena e Zani, i promotori, sono venuti a spiegare ai giornalisti il senso - come si usa dire - dell'iniziativa. Folena esclude «nel modo più netto e radicale» che si voglia dar vita a una corrente (il che «non sarebbe comunque uno scandalo»), e spiega che D'Alema non ha «né bisogno né intenzione» di metter su una componente propria. L'intenzione dei firmatari, assicura, è dimostrare che nello spa-

zio politico fra la sinistra e gli «ulivisti» esiste qualcosa di più che non «una massa amorfa» di yesmen. Lo stesso concetto, in modo più esplicito, ha ripreso Zani: si tratta - sostiene - di evitare che «chi non ha un forte ruolo politico e istituzionale» sia ridotto a «dover leggere sui giornali, una volta ogni due mesi, che cosa ha deciso la Direzione». Il Pds ha bisogno - sostiene - di «un baricentro politico di elaborazione», di «un nerbo». Altrimenti si ridurrebbe «a una sorta di intendenza sorda e grigia che viene manovrata da uno stato maggiore a cavallo che dispone della strategia». C'è da «alleviare la solitudine del segretario», conclude Zani: «non chiamateli dalemiani», perciò, e notate - dice in sostanza - che il nostro è un modo per rivitalizzare la democrazia sotto la Quercia.

Che succede? Partiti per una prova di forza, i firmatari del documento si riducono a più miti pretese? I protagonisti della giornata parlano cautamente di situazione «interlocutoria». In ogni caso, il confronto avviato ieri è stato molto esplicito. Dopo l'introduzione di Folena s'è discusso a lungo di democrazia e di correnti. Ci sono stati vari interventi critici, soprattutto dal fronte «governativo». Laura Pennacchi ad esempio (uno dei sottosegretari presenti, insieme a Brutti, Bargone, Fassino, Soriero e Bettoni)

ha detto che l'iniziativa - lei non ha firmato - si presta a interpretazioni «ambigue». È Piero Fassino ad aver fatto polemicamente: «La maggioranza è quella uscita dal congresso, non c'è fra noi un nocciolo duro che possiede interpretazioni autentiche». Su un altro fronte Umberto Raineri non vede «scandalo» nello strumento correntizio: se invece la maggioranza del Pds viene caricata di una funzione di «rappresentanza generale» - avvisa - la dialettica interna si fa «vischiosa». Pennacchi e Fassino hanno anche posto il problema del coordinamento fra l'azione del governo e il partito, e non sono mancate le frasi d'effetto. Esiste il rischio che partito e governo si tramutino «l'un l'altro in capri espiatori», ha detto la prima. «Ho giurato quasi un anno fa - ha incalzato fra l'altro il vice di Dini - ma non ho trovato sedi né di partito né di governo in cui discutere... Eppure certe scelte complesse come la Finanziaria non le fanno solo i ministri competenti, con tutto il rispetto per Bassanini, Bersani e Visco». Ma l'intervento che più fa discutere l'ha sfoderato Fabio Mussi, che contesta la raccolta delle firme e profetizza: quel metodo di politica «introduce un ulteriore elemento di instabilità» nella vita «della maggioranza e del governo», e può produrre una «balcanizzazione, anche involontaria, del

nostro gruppo». L'intervento di Mussi, corredato al solito da qualche battuta («sono amico di D'Alema, mi sento un po' geloso di queste nuove persone che gli stanno intorno») è consistito in una puntigliosa difesa del proprio operato, prima, durante e dopo Garganza. Il rischio contro cui mette in guardia è in buona sostanza il «plebiscitarismo». Non è utile nemmeno a D'Alema, dice, «costruirgli intorno una trincea». Gli hanno risposto sia Minniti sia Zani. Il primo ha ricordato che la scommessa del nuovo Pds è la democrazia di mandato, il che implica la capacità «di misurarsi con una nuova dialettica interna, senza paura ma anche con intelligenza e moderazione». Zani ha rivendicato la autonomia piena delle proprie decisioni: «Pensavo certe cose da mesi. Il segretario si esprimerà, spero non negativamente. Ma io vado avanti comunque, non voglio passare per sordomuto». E ancora: «Quando il congresso ho ascoltato quei dieci minuti di applausi a D'Alema, mi sono detto: troppa responsabilità per un uomo solo. Aiutiamolo». A Mussi l'assicurazione: i piani-gruppo parlamentare-partito «non sono sovrapponibili». Ergo: la raccolta di firme non minaccia lui, e lo spettro del Balcani proprii all'orizzonte non c'è.

Vittorio Ragone

## Prodi a Beirut stringe accordi per l'export

BEIRUT. Il casco, a Beirut, serve ancora. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi non rischia e (nella foto accanto) ne infila uno per andare a visitare alcuni palazzi in costruzione. A ritmo impressionante, la città sta cancellando i segni delle devastazioni di una guerra durata vent'anni, ma ha bisogno di aiuto. Il premier, che ieri ha concluso nella capitale libanese la sua missione lampo in Medio Oriente iniziata lunedì a Damasco con una rappresentanza di operatori economici e finanziari italiani, ha colto nei dirigenti di Beirut il desiderio di uscire dall'emergenza, per pianificare con maggiore respiro la ricostruzione fin dalle fondamenta di un Paese ancora occupato, nel suo territorio meridionale, da Israele. L'Italia è in prima fila: le esportazioni verso il Libano hanno raggiunto nel 1996 la cifra record di circa 1.550 miliardi di lire, il doppio di quanto importano la Siria e l'Iran, ben superiore a Marocco e Algeria, inferiore soltanto ad Egitto e Tunisia. Ma forse si poteva fare molto di più.



Mohamed Azakir/Reuters

Nella città umbra due candidati alla carica di sindaco sono iscritti alla Quercia

## Città di Castello, duello in casa Pds

Walter Verrini esponente «ulivista» sfida l'ex primo cittadino Adolfo Orsini riproposto direttamente dal partito

DALL'INVIATO

CITTA' DI CASTELLO (Pg). Il duello fra «ulivisti» e «querciaoli» avrà il battesimo del fuoco a Città di Castello? I maliziosi narrano che dietro le quinte come grandi manovratori vi sarebbero nientemeno che Veltroni e D'Alema, il primo impegnato in «prove d'Ulivo» e il secondo in «prove di cosadue». Ma i protagonisti della singolar tenzone smentiscono. È solo una bega politica locale, assicurano.

Sta di fatto che a Città di Castello, 39 mila abitanti, terza città dell'Umbria, per le elezioni comunali del 27 aprile a contendersi la poltrona di sindaco vi saranno due pidessini «doc», alla guida di due formazioni che si definiscono entrambe di centro sinistra. In verità la coalizione non ha saputo trovare l'accordo su un nome e si è divisa. Ma fin qui sarebbe del tutto normale, senonché una delle formazioni è capeggiata da un pidessino che si chiama Walter Verrini che attualmente sta al palazzo

Chigi nello staff di Walter Veltroni, come segretario. Lui è candidato di una lista sostenuta da Ppi, Verdi, Rifondazione comunista, Cristiano sociali, due gruppi civici e qualche pidessino sparso. Verrini sfida il sindaco uscente, Adolfo Orsini, suo compagno di partito, candidato dal Pds locale e sostenuto da una coalizione di cui fanno parte anche Rinnovamento italiano, l'unione dei socialisti e dei laici, la Rete. Orsini è di osservanza dalemiana. Ma lui mette subito le mani avanti: «La vicenda riguarda scelte politiche e personali in una realtà locale». Orsini, 46 anni, sindaco dal '91 di una giunta anomala (Pci-Dc), poi nel '93, con il nuovo sistema elettorale, eletto in una lista monocolore del Pds, afferma che le cose sono andate più o meno così. «C'è stato un confronto politico serrato e c'è stata la decisione, assunta a stragrande maggioranza, diciannove voti contro tre, degli organismi dirigenti del Pds, di indicare alle forze del centro sinistra la mia candidatura. Questa decisione non è piaciuta a Verrini

che si è ora candidato contro il suo stesso partito». Anche Verrini esclude il coinvolgimento di leader nazionali e tantomeno di Veltroni. «La mia - dice - è una scelta esclusivamente personale che Walter rispetta, ma di cui non si è mai occupato. La coalizione di centro sinistra oggi era a portata di mano. Rifondazione, Verdi e Popolari chiedevano però al Pds un segnale di discontinuità con il passato. Dicevano: non potete chiederci di votare come sindaco lo stesso contro cui abbiamo votato fino a ieri. Sarebbero state poco credibili per la coalizione». Verrini però sdrammizza lo scontro, fa sapere che si autosospenderà dal partito, ma aggiunge che è «solo una separazione, non un divorzio».

I dirigenti locali del Pds sono schierati con Orsini e ne difendono la candidatura. Il segretario regionale, Alberto Stramaccioni liquida tutto con poche parole: «Sono solo beghe politiche locali».

Raffaele Capitani

## Forza Italia divisa anche sul congresso

ROMA. Claudio Scajola, responsabile organizzativo è sicuro: il congresso di Forza Italia si farà entro la primavera. «C'è il problema delle amministrative e poi dei referendum. La data più probabile è la seconda metà di maggio». Ma Mario Valducci è più pessimista: entro l'anno. Così il famoso congresso annunciato per il 27 marzo, ricorrenza della vittoria elettorale del '94, è poi annullato quando ci si è resi conto che coincideva con la Pasqua, non ha ancora una data certa. La campagna di tessamento è in atto, ma il dibattito politico interno langue; oppure, come in queste ultime settimane, si accende in polemiche feroci. Prima un documento di 72 deputati su 123 contro il capogruppo Beppe Pisanu e i liberali di Chianciano. Oggi un nuovo documento, firmato da 54 deputati, che chiede provvedimenti per i parlamentari che non hanno indirizzato al partito i soldi del finanziamento pubblico, ma per quelli che non versano al movimento il previsto contributo di un milione al mese.

In bilico l'intesa negoziata da Maccanico

## Torna la bagarre sulle tv Berlusconi fa il duro anche con Mediaset Pds-Ppi: scadenze certe

MILANO. «Inaccettabile». Berlusconi boccia l'emendamento Maccanico sulle tv e smentisce il possibilismo di Confalonieri. L'antefatto. Il 31 marzo scade l'ultima proroga sulle concessioni. Il governo ha presentato lunedì in Senato la sua proposta su Authority per le telecomunicazioni e nuove regole antitrust che dovrebbe andare oggi in commissione. L'emendamento prevede: piano delle frequenze entro il 31 gennaio '98 e nuove concessioni assegnate entro il 30 aprile successivo. Il primo maggio '98 ogni soggetto non potrà detenere più del 20% delle concessioni nazionali. In sostanza se le reti a diffusione nazionale saranno ancora dodici, Rai e Mediaset dovranno dimagrire. Ma per un anno ancora non ci sarà pericolo di oscuramento. Sarà la nuova Autorità a decidere quando una rete Mediaset andrà su satellite e quando la Rai farà vivere una rete di solo canone. Insomma Maccanico dà tempo a Berlusconi e frequenze a Cecchi Gori giacché Tmc raggiungerà il 90% delle case italiane. Prime reazioni contrastanti: nel Polo disponibili De Corato di An («Si può tornare a discutere») e Baldini di Fi («È una buona base di partenza»), nell'Ulivo polemici i verdi che parlano di ennesimo rinvio, il popolare Lavagnini («Un Babbo Natale via etere») e i comunisti unitari che con Gianfranco Nappi denunciano un clima da «sussurri e grida» e chiedono di andare subito in aula. Mentre i giornali parlano di «pax televisiva» e il Ccd Follini scodarda Yalta per dire che la pace potrebbe essere di breve durata.

Ma il fatto più rilevante è che sul provvedimento si differenziano clamorosamente Confalonieri e Berlusconi. Per il presidente di Mediaset, nonostante la agevolazione Telemontecarlo e una «mancata simmetria» tra Rai e Biscione, c'è qualche passo avanti. Per il leader del Polo invece si continuerebbe a voler punire un gruppo privato. «Se per terzo polo - dice Berlusconi - adducendo a Tmc - si intende uno scippo alle televisioni esistenti, portando via quelle frequenze che queste televisioni hanno pagato o occupato vent'anni fa per regalarle a un amico politico, allora questo non è terzo polo, è una rapina!». Il Cavaliere si differenzia da Fedele Confalonieri: «Si vuole mandare una rete Me-

diaset su satellite mentre la Rai può continuare così. È una soluzione inaccettabile contro il parere degli italiani espresso con il referendum». Strali anche sulla gestione Mediaset che lascerebbe alla Rai il monopolio dell'informazione politica. Con Confalonieri si schiera Mentana, Tg5 («Le critiche all'informazione sono lo sport nazionale dei politici e quindi anche Berlusconi si dimostra un politico, né più né meno degli altri»), con Berlusconi Marco Taradash («In nome del quieto vivere l'azienda Mediaset si è lasciata progressivamente statalizzare»). Dissenso o gioco delle parti tra Berlusconi e Confalonieri? Forse un po' l'uno e un po' l'altro. «Una tv commerciale per sua definizione non può essere politicamente schierata», fanno notare da Mediaset. E Confalonieri non commenta direttamente le dichiarazioni di Berlusconi, ma ieri osservava: «La par condicio non la si può fare col bilancino del farmacista. È importante la professionalità dei giornalisti e noi, da Fedele Mentana, da Costanzo a Sgarbi, da Santoro a Liguori, abbiamo le carte in regola».

Dal governo il ministro Maccanico parla di polemiche infondate: «Questo emendamento è una norma transitoria ma con molte innovazioni». E il suo sottosegretario, il pidessino Vincenzo Vita, invita Berlusconi a chiarire le sue dichiarazioni: «Sono solo un'invettiva contro norme antitrust che naturalmente non possono piacere a un trust, oppure rappresentando la volontà di bloccare di nuovo l'iter della legge?». Intanto Giovanna Melandri e Giancarlo Lombardi annunciano un subemendamento Pds-Ppi che fissa come termine ultimo per la partenza del nuovo sistema il 31 dicembre '99. Ma il ministro è contrario: «Sarebbe un bavaglio all'Authority». Quanto alle dichiarazioni di Berlusconi, Melandri dice: «Egli ammette d'aver "occupato" per vent'anni alcune frequenze e considera oggi una rapina l'obiettivo di distribuire quelle eccedenti a tutte le emittenti nazionali che non coprono la totalità del territorio. Che dire? Lo trovo davvero singolare».

Roberto Carollo

**21 marzo 1997**  
**Niscemi**  
 Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie

**LIPERA**  
 ufficio pubblico  
 Comune di Niscemi

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica  
 Con il patrocinio di:  
 Presidenza del Senato,  
 Presidenza della Camera,  
 Presidenza del Consiglio dei Ministri,  
 Ministero della Pubblica Istruzione,  
 Assemblea Regionale Siciliana,  
 Provincia di Caltanissetta

**GRUPPO X-FILE**  
 Questa notte le macchine sono inquiete...  
 Modelli di società e società dell'informazione all'alba del 2000

**Venerdì 21 marzo 1997 ore 9.30-19.00**  
 Sala Grande Ex-Hotel Bologna, Via di S. Chiara, 4 - ROMA

**Interventi di:**  
 Alberto Abruzzese, Cristiano Antonelli, Gabriella Bonacchi, Omar Calabrese, Franca Chiaromonte, Furio Colombo, Francesco Garibaldi, Renato Giannetti, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Raffaella Lamberti, Paola Manacorda, Giovanna Melandri, Enrico Menduni, Giacinto Milietto, Peppino Ortolova, Alessandro Ovi, Giorgio Panattoni, Letizia Paolozzi, Stefano Rodotà, Danko Singer, Marzia Vaccari, Vincenzo Vita

L'iniziativa è in collaborazione con le riviste: *Golem, Trex, Technology Review* e il Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera

Segreteria organizzativa Gruppo X-FILE: Anna Paola Concia  
 Tel. 06/6704591-fax: 67602740  
 in Internet: <http://orlando.women.it/info/xfile/index.htm>  
 E-mail: [xfile@orlando.women.it](mailto:xfile@orlando.women.it)